

Un rapporto quasi carnale

Biblioteche, libri e spunti per un'antologia in un'intervista a Giorgio Luti

di Stefano De Rosa

La biblioteca, per me, ha i sapori e le consuetudini delle pareti di casa. Ogni angolo della mia casa, con gran dispetto di mia moglie e di mia figlia, è occupato dai libri. Come vede, li ho divisi per collane, come fanno nelle librerie. Mi pare più facile, al bisogno, ritrovare un testo. Negli scaffali all'interno del mio studio, però, i libri sono distribuiti per

argomento: ci sono i saggi sulla storia delle case editrici e delle riviste letterarie del primo Novecento, i saggi critici sugli autori che da molto occupano il mio tempo e danno sostanza al mio lavoro: D'Annunzio, Svevo, Tozzi.

Da quest'ultimo passaggio non sarà difficile riconoscere il personaggio con il quale sono andato a parlare di libri e di biblioteche. Si tratta di Giorgio Luti, emerito docente e studioso di certi gangli vitali della letteratura italiana del nostro secolo.

Essendo essenzialmente uno studioso del Novecento, non ho un bisogno particolare delle biblioteche. Il mio amico e collega Cesare Vasoli, ad esempio, ha trascorso quasi l'intera esistenza alla Biblioteca nazionale. Per me, è diverso. Dai miei maestri, De Robertis in primis, ma anche Garin, Contini e Cantimori, ho ereditato il gusto di costruirmi una biblioteca domestica, nella quale collezionare tutto ciò che serve al mio lavoro. Mi sono educato pensando che non avere un determinato libro su un autore da me studiato, fosse un torto, un'assenza incon-

cepibile. Chi lavora sui testi ottoneviceschi ha potuto supplire alla biblioteca pubblica organizzandosi una scelta biblioteca domestica. Quando scopro che mi manca un libro, vado alla biblioteca di facoltà e lo prendo in prestito. Leggere in casa, per me, è indispensabile.

Dagli incontri che ho appena cominciato, sta prendendo forma una sorta di fisiologia della lettura. Mario Luzi rivela di leggere sdraiato, continuando un'abitudine infantile. Giorgio Luti, per leggere, ha bisogno della presenza degli oggetti quotidiani, che danno al suo lavoro critico una scansione nota e dominata emotivamente.

Con il libro — continua Luti — ho un rapporto quasi carnale. I libri li massacro. Mi piace aprirli per intero, a costo di sciupare la rilegatura; mi piace annotarli, sottolinearli. Non mi comporto come De Robertis, che i libri li apriva appena e li sfogliava con mano leggera, per timore di rovinarli. — Prende un libro dalla sua biblioteca. È un'edizione della *Coscienza di Zeno*, pubblicata nel '23. — È un'opera di pregio, edita dal bolognese Cappelli. Un altro, al posto mio, l'avrebbe acquistata per tenerla in biblioteca, magari in uno spazio speciale, riservato ai libri di pregio. Io, invece, non ho resistito alla tentazione di leggerla, di annotarla e di sottolineare passi che per me hanno un valore particolare.

Cito al professore un racconto giovanile di Giovanni Papini, caro a Jorge Luis Borges: *Una morte mentale*. Parla di un letterato che compra dei libri usati. Li legge, e si trova in sintonia con le annotazioni che il precedente proprietario ha scritto sui margini, con mano agitata. Il letterato infine riesce a incontrare il suo



Giorgio Luti



Aubrey Beardsley

sconosciuto e misterioso interlocutore: giusto in tempo per vederlo morire come un fratello spirituale dello scrivano *Bartelby* di Melville. Questo è lo spunto per chiedere al professore di disegnare, nel breve spazio della conversazione, un'antologia dei testi letterari nei quali si parla della biblioteca.

Un'antologia simile la farei iniziare dalla tradizione veristico-scapiagliata. Autori come Bersenzio e De Marchi hanno descritto travet che si ritagliano il tempo per andare in biblioteca e coltivare le loro ambizioni letterarie. Poi, proseguirei con D'Annunzio, pubblican-

do le lettere che il vate scrisse a Bruschi, direttore della Marucelliana. D'Annunzio non frequentava personalmente la Marucelliana; incaricava il suo amico Bruschi di fare per suo conto delle preziose ricerche bibliografiche. Queste lettere sono belle e importanti, perché rivelano il peso che la cultura, e quindi la biblioteca hanno avuto nella formazione di D'Annunzio. Altre belle pagine sulla biblioteca le ha scritte Svevo. In *Una vita*, il suo primo romanzo, quello più scopertamente autobiografico, il protagonista, Alfonso Nitti, trascorre delle lunghe ore di studio

nella biblioteca civica, cercandovi riparo dalle noie della quotidianità. È in biblioteca che Alfonso conosce il cugino di Annetta. Se poi l'antologia che lei mi chiede di disegnare potesse allargarsi anche agli studiosi, penserei di ospitarvi brani di filologi e letterati finissimi, come De Sanctis, Barbi, Vitelli. L'influenza che su di loro hanno esercitato le biblioteche, intese come organismi viventi di cultura, è evidente. Poi, c'è naturalmente Papini. Di lui, inserirei quel capitolo di *Un uomo finito*, nel quale Papini descrive il suo sfortunato tentativo di entrare in Biblioteca nazionale pur non avendo ancora compiuto 18 anni. Ma di Papini sono belli anche numerosi brani contenuti nei *Diari*, nei quali si coglie la complessa cultura di questo iconoclasta che si era formato negli ultimi fuochi del Positivismo. Un'antologia simile ospiterebbe inoltre delle prose degli autori di "Solaria", che negli anni Trenta cercavano, in biblioteca, la ventata d'aria fresca che li sottraeva al provincialismo fascista. La biblioteca, per loro, era una specie di alternativa alla fuga in Francia.

E fra gli autori contemporanei? Ho l'impressione che il peso esercitato dalla biblioteca sia meno apprezzabile in scrittori che, come Pier Vittorio Tondelli, dimostrano una formazione musicale, cinematografica e televisiva.

Il terminale dell'antologia non può che essere Tabucchi. Prenda un libro delizioso come *Gli uccelli del Beato Angelico*, o altri suoi libri, e vedrà che essi respirano di una cultura ramificata, che fa pensare a Borges, a Pessoa, così amato da Tabucchi, e fa pensare soprattutto alla biblioteca, deposito della tradizione libraria universale, nella quale il sapere si conserva e si predispone per avventure senza fine. ■